

rivista pro natura

n° 53, estate 2017

Ticino



Fauna alpina



Marco Zanetti, veterinario e co-presidente da quest'anno di Pro Natura Ticino. Foto di Lorenza Zanetti.

Impressum

Bollettino trimestrale di Pro Natura Ticino

Editrice:

Pro Natura Ticino
c.p. 2317
6500 Bellinzona
Tel.: 091 835 57 67
pronatura-ti@pronatura.ch
www.pronatura-ti.ch
CCP: 65-787107-0

Redattrice responsabile:

Martina Spinelli

Commissione redazionale

Christian Bernasconi, Marzia Mattei-Roesli,
Andrea Persico, Paola Pronini Medici, Baldas-
sare Scolari, Silvano Toppi, Luca Vetterli

Produzione e stampa:

Vogt-Schild Druck, Derendingen

Tiratura:

4500

Foto:

Andrea Persico se non indicato altrimenti

Disegni:

Flavio Del Fante

In copertina:

Stambecchi alla Bocchetta di Campala

© Pro Natura Ticino

Felicità raggiunta, si cammina... (Eugenio Montale)

La natura ha, da sempre, fatto parte di me. Da quando, piccolino, ancora in età pre-scolastica, non aspettavo altro che scappare dalle aule dell'asilo per rifugiarmi in montagna, dal nonno, aiutandolo nelle sue mansioni contadine. Quei mesi estivi erano sinonimo di lavoro e scoperta, armonia e bellezza, circondato da un territorio alpino che mi ha modellato e temprato, ricordandomi sempre di rimanere umile di fronte alla forza della natura. Il rispetto che provo per l'ambiente e il fascino che flora e fauna, unite, esercitano tutt'ora su di me, non hanno fatto altro che aumentare negli anni. Prima, grazie alle passeggiate con mio padre, che mi ha educato ai principi della salvaguardia delle specie, poi durante le escursioni con il club alpino svizzero, scalando e sciando in alta montagna.

Fin dalla tenera età sapevo che avrei lavorato con gli animali, perciò, da subito, la mia scelta fu medicina veterinaria. Laureato, con un dottorato nel campo dell'immunologia e un diploma

in medicina omeopatica, dal 1984 sono responsabile della condotta veterinaria del Luganese.

Occuparmi degli animali domestici da reddito, non ha spento il mio entusiasmo per la fauna selvatica, che osservo e studio durante le mie rituali escursioni in montagna. Dopo parecchi anni, ancora provo stupore e meraviglia, ammirando gli stragemmi che gli animali mettono in atto per sopravvivere alle difficoltà della natura stessa e ai pericoli legati all'uomo. Quando calzo gli scarponi e parto per le mie camminate, so già che rientrerò con una piccola ricchezza in più. Perché l'ambiente è fonte di incredibili, affascinanti sfumature.

Educhiamo quindi i nostri figli, e i figli dei nostri figli ad apprezzare e a proteggere il nostro territorio, a lavorare per una società che mantenga in equilibrio gli ecosistemi, evitando la scomparsa di veri tesori paesaggistici e di preziose specie animali.

Buona lettura

Marco Zanetti

Indice

Gli ungulati delle nostre montagne	3
Artisti vulnerabili della vita in montagna	6
1000 e un animale	8
Il gipeto	10
Strabiliante piccola fauna	12
Nell'anno del cervo Pro Natura Ticino rinnova i suoi palchi	14
Attività giovanili	15

Gli ungulati delle nostre montagne

Associamo facilmente l'abbondanza di cervi col giudizio "che stanno bene". In realtà dimentichiamo che conducono una vita dura e necessitano di molta quiete. Altre specie addirittura sono in diminuzione come il camoscio al quale dobbiamo particolare attenzione visto che nel nostro Paese vive un quinto dell'intera popolazione alpina.

Un'escursione in montagna è un ottimo metodo per rigenerarsi e per riscoprire un sano contatto con la natura. Se poi durante la gita riusciamo ad osservare la fauna nel suo habitat ecco che le emozioni e i ricordi legati ad una passeggiata sono ancora più forti. Alle nostre latitudini abbiamo la fortuna di poter osservare molte specie animali nel loro ambiente naturale, ma non sempre è stato così. Un centinaio di anni fa stambecco, cervo e capriolo erano quasi del tutto spariti dal territorio svizzero. Consci di questo passato, le osservazioni faunistiche in natura assumono ancor più valore.

Dalla cresta al fondovalle

Gli ungulati, dal latino "animali provvisti di unghie", sono mammiferi che appoggiano il proprio peso sulla punta delle dita. Hanno quindi sviluppato unghie forti a guisa di zoccoli per proteggersi dall'usura. I più conosciuti delle nostre montagne sono il cervo, il camoscio, il capriolo e lo stambecco. Scopriamoli insieme.

Tutti erbivori di grande taglia, essi si distinguono per gusti e capacità digestive. Il capriolo è noto per il suo palato fine e spesso si ciba di erbe e germogli freschi scelti accuratamente tra la vegetazione; il cervo invece è una buona forchetta: brucia ogni tipo di erba e addirittura, in mancanza d'altro, non esita a cibarsi della corteccia degli alberi.

Gi ungulati occupano ambienti e fasce altitudinali leggermente differenti: lo stambecco ha conquistato i terreni più impervi e le cime delle montagne; a un'altitudine appena inferiore troviamo il camoscio, che frequenta pascoli e praterie d'alta quota, anche se non trascura le aree boschive con pareti rocciose. Ancor più giù, troviamo cervi e caprioli, sebbene i cervi maschi possano talvolta condividere le praterie alpine con i camosci. Il capriolo è invece più frequente nelle zone con folta vegetazione arbustiva nella quale può nascondersi e nei boschi con radure e sottobosco, ma non disdegna i pascoli di montagna al di sopra del limite della

Discreti, gli ungulati non sono tutti sfuggenti: gli stambecchi (a sinistra, foto di Christian Bernasconi) non si curano molto della presenza umana e si lasciano facilmente avvicinare. Ben più fuggitivi sono i caprioli (centro) e i camosci (destra).





Il possente stambecco maschio ha da sempre impressionato gli uomini. La sua immagine è rappresentata su molti stemmi ed è il logo di Pro Natura. Sotto: il cervo è l'animale dell'anno 2017 e ambasciatore della campagna sui corridoi faunistici. Foto in basso: Prisma Bernhardt Reiner.

foresta.

Nella regione del Lucomagno troviamo tutti e quattro gli ungulati e il Centro Pro Natura offre a scadenze regolari escursioni di mezza giornata per visitare gli ambienti dove vivono queste specie: con un po' di fortuna è quindi possibile osservare gli animali dal vivo.

Sono corna o palchi?

Attenzione! Scientificamente, non sono tutte corna quelle che crescono in testa. Camoscio e stambecco hanno vere corna, cervi e caprioli portano invece strutture apicali chiamate palchi. All'apparenza sembrano simili, ma la loro origine e la loro crescita è assai diversa.

Le corna hanno la stessa origine di peli, unghie e capelli e sono costituite da una proteina chiamata cheratina; crescono senza sosta e non cadono mai. Gli anelli di crescita del corno consentono di determinare l'età dell'animale.

I palchi sono invece costituiti da tessuto osseo e cadono (e ricrescono) ogni anno. In genere i palchi del cervo, con il passare degli anni, si ingrandiscono e possono acquisire nuove punte, ma il loro numero e le dimensioni non indicano l'età visto che il loro sviluppo dipende anche dalle con-

dizioni fisiche dell'animale. I palchi del capriolo invece hanno un massimo di 3 punte.

Un'altra differenza importante è che le corna di stambecco e camoscio sono presenti su entrambi i sessi, mentre i palchi sono portati solo dai maschi di capriolo e cervo.

Periodo degli amori

Tutti gli ungulati delle Alpi prediligono vite coniugali separate, in modo solitario o in gruppi composti da individui dello stesso sesso. Maschi e femmine si riuniscono solo nella stagione degli amori, caratterizzata da lotte gerarchiche tra maschi per difendere il loro territorio o per accedere alle femmine. Tutte e quattro le specie partoriscono attorno al mese di giugno, chi prima chi dopo, ma i rispettivi periodi degli amori differiscono tra loro. I caprioli si accoppiano già al mese di luglio, il bramito dei cervi echeggia nelle valli soprattutto nel mese di settembre, i maschi di camoscio si uniscono ai branchi di femmine da fine ottobre a metà dicembre e gli stambecchi si sfidano a colpi di cornate tra dicembre e gennaio.

Particolare è la gestazione del capriolo, il quale, data la precoce stagione degli amori, ha sviluppato una pausa nello sviluppo embrionale nei mesi tardo-autunnali e invernali, per evitare che i piccoli nascano in un periodo dell'anno poco propizio. I periodi riproduttivi si susseguono senza mai (o quasi) accavallarsi ma tutti portano alla nascita dei piccoli al momento di massima disponibilità di risorse negli ambienti di montagna, una condizione fondamentale per la sopravvivenza della prole.

Le stagioni degli amori di cervi e stambecchi sono sicuramente le più spettacolari. Il bramito è un richiamo amoroso che impressiona qualsiasi osservatore e anche i combattimenti invernali tra gli stambecchi che, in bilico su cenge, si issano sulle zampe posteriori per poi incornarsi, non sono da meno. Questo spettacolo è però un privilegio per pochi osservatori, considerati i luoghi e il periodo in cui avviene.



Un camoscio che sta passando al suo manto invernale, più scuro, più fitto e più lungo.



Una storia comune...

A metà del 19° secolo la situazione degli ungulati in Svizzera era catastrofica. A causa di una caccia incontrollata e dello sfruttamento intensivo delle foreste, cervo, stambecco e capriolo erano completamente estinti e il camoscio solo ancora presente in colonie piccole e isolate. La situazione è cambiata radicalmente nel 1875 con la prima Legge federale sulla caccia che ha limitato i periodi venatori e protetto le femmine. Al contempo la superficie forestale è stata protetta e da allora il bosco riguadagna terreno. Così i nostri ungulati, ritrovando in Svizzera ambienti idonei e una pressione venatoria limitata nel tempo, hanno ritrovato spontaneamente la via verso le Alpi, il capriolo provenendo da Nord (Germania) e il cervo da Est (Austria), mentre lo stambecco è stato aiutato da reintroduzioni attive.

Se il camoscio, con il suo fare discreto è riuscito a sopravvivere all'estinzione del 19° secolo, oggi è sicuramente l'ungulato più in crisi. Da decenni i suoi effettivi sono in diminuzione e capire come intervenire non è cosa semplice visto che le cause sono molteplici. Tra i fattori principali ci sono i cambiamenti climatici, una malattia trasmessa dagli animali da reddito che danneggia la vista, una caccia che mette sotto pressione soprattutto i maschi maturi e in buona salute generando così un elevato

stress durante l'instaurazione della gerarchia e una probabile competizione con il cervo, le cui le popolazioni sono in espansione. Inoltre, giocano un ruolo minore anche i grandi predatori e la competizione con gli animali da allevamento. La Svizzera ospita un quinto della popolazione alpina di camoscio ed ha dunque un ruolo fondamentale nella sua conservazione.

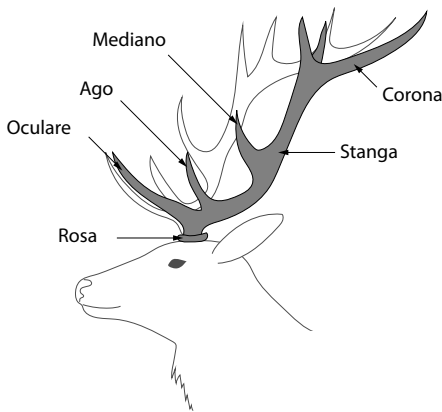
Zone di tranquillità

Gli animali che vivono liberamente in natura hanno bisogno di uno spazio vitale adeguato, con un territorio esente da disturbi e cibo a sufficienza. Spesso non ci rendiamo conto che le nostre attività nella natura possono creare disturbi che compromettono la sopravvivenza della selvaggina.

Istituite già in diversi cantoni svizzeri, le zone di tranquillità per la fauna selvatica sono in progettazione anche nel Canton Ticino. Si tratta di zone importanti per i mammiferi e l'avifauna in cui le attività del tempo libero sono temporaneamente vietate o consentite in modo limitato.

Oltre all'istituzione di queste zone, Pro Natura si prodiga per promuovere delle attività di svago rispettose della natura in modo che le emozioni che la nostra generazione prova durante una bella escursione in montagna, possano essere assaporate anche dai nostri figli.

Christian Bernasconi



I palchi di ogni individuo sono unici ma hanno una struttura di base molto simile. Nello schema sono indicati i nomi dati alle diverse punte.

Artisti vulnerabili della vita in montagna

I tetraonidi, come il fagiano di monte e la pernice bianca, sono specialisti nella sopravvivenza in condizioni climatiche rigide. Gli attuali rapidi cambiamenti ambientali e climatici li stanno però mettendo a dura prova e la caccia, permessa in Ticino, rappresenta per loro un pericolo ulteriore.

Nel periodo nuziale o nel periodo riproduttivo, se una femmina è nelle vicinanze i maschi di fagiano di monte assumono un atteggiamento tipico: testa abbassata, ali aperte ricurve sul terreno e collo rigonfio per attirare la sua attenzione. Foto: Gianni Marcolli.



I tetraonidi vivono tutto l'anno in zone fredde in montagna o nel gran Nord grazie ad accorgimenti del tutto particolari. Tra questi figurano un folto piumaggio, il riposo in buche appositamente scavate nella neve e un tratto intestinale specializzato per la digestione di aghi di conifere, gemme di latifoglie o rametti di piante legnose, le uniche fonti di cibo invernale.

Danza seducente

In Ticino il fagiano di monte è diffuso al limite superiore del bosco, in particolare in boschi diradati e in presenza di arbusti nani come rododendri e ginepri che offrono cibo e protezione. Maschi e femmine si distinguono facilmente: lui è dotato di un piumaggio blu-nero brillante con la coda a forma di lira, da cui anche il nome di gallo forcello; lei invece è più piccola con un piumaggio barrato bruno-nero e una coda solo leggermente forcata. Fra i due sessi non esiste un legame di

coppia, l'incontro ha luogo solo durante gli accoppiamenti. In primavera, ancora prima dell'alba, i maschi si radunano su spazi più o meno aperti, le cosiddette arene, dove si esibiscono in danze e si sfidano a colpi di canto (un tipico rugolio), fischi e balzi. Ognuno mette in evidenza la sua bellezza e forza. Le femmine osservano lo spettacolo e decidono che maschio dovrà diventare il padre dei loro piccoli.

Piede di lepre

La pernice bianca occupa specialmente i massicci alpini del Ticino settentrionale. Abita oltre il limite della foresta, sui versanti alpini ben strutturati con un mosaico di vallette nivali, creste esposte al vento, pietraie e rocce con vegetazione.

Le zampe ricoperte di piume ricordano quelle della lepre variabile e a questa somiglianza si deve il nome scientifico della specie: *Lagopus*, dal greco piede di lepre. Maschio e femmina sono si-

mili in colore e dimensione, entrambi cambiano completamente aspetto due volte all'anno. In autunno le piume marmorizzate brune, grigie e nere del mantello estivo vengono sostituite da piume bianche e viceversa in primavera. In questo modo durante tutto l'anno è garantito un piumaggio mimetico, necessario per la sopravvivenza in un ambiente con poca copertura vegetale. Nel periodo riproduttivo vivono in coppia, in seguito i maschi si riuniscono in gruppi e lasciano l'allevamento dei piccoli alle femmine.

L'arte del giusto momento

La vita ad alta quota è caratterizzata da un breve periodo favorevole all'allevamento dei piccoli, la sincronia tra schiusa delle uova e condizioni atmosferiche ottimali è dunque fondamentale. I pulcini devono nascere il più presto possibile per arrivare all'inverno in forma e con la muta completata ma non precocemente per evitare temperature troppo rigide e nevicate. Queste specie di tetraonidi vivono quindi in un fragile equilibrio tra condizioni atmosferiche avverse, cambiamenti ambientali e climatici e disturbi da parte dell'uomo che ne mettono a rischio la sopravvivenza. Mentre la pernice bianca è costretta a ritirarsi in spazi sempre più ridotti, fuggendo verso le vette per via del surriscaldamento climatico, il fagiano di monte perde i suoi boschi radi prediletti poiché l'abbandono dei pascoli in quota li trasforma in boschi fitti.

Disturbi tutto l'anno

Le attività estive nel bosco possono disturbare le femmine durante la deposizione delle uova e costringerle all'abbandono dei luoghi di cova. Fintanto che i pulcini non sono in grado di volare ogni disturbo può creare una situazione critica. I predatori, come volpi e corvidi, sono inoltre in grado di percepire i versi di richiamo dei pulcini e della femmina, oppure di sfruttare il comportamento della femmina che vuole sviare l'attenzione dalla covata. I disturbi invernali di sciescursionisti e motoslittisti invece costringono gli animali alla fuga e richiedono un di-

spendio enorme di energia difficilmente recuperabile per via della scarsità alimentare. Particolarmente nefasti sono i disturbi durante le parate: essi possono precludere la riproduzione e costringere i tetraonidi a cercare nuovi territori forzatamente meno favorevoli (se non lo fossero sarebbero già occupati).

Caccia

Malgrado il fatto che il fagiano di monte e la pernice bianca siano specie considerate "potenzialmente minacciate" secondo la Lista Rossa, queste due specie sono ancora cacciate in diversi cantoni tra cui il Ticino. I risultati del programma di sorveglianza eseguito dall'Ufficio della caccia e della pesca del Cantone Ticino lasciano dedurre che l'effetto della caccia influisca negativamente sul rapporto fra i sessi del fagiano di monte con il rischio di perturbare il comportamento di riproduzione della specie. Visto che i Tetraonidi si trovano già in difficoltà la caccia rappresenta una pressione supplementare che secondo Pro Natura andrebbe ridotta.

Martina Spinelli

Pernice bianca in abito intermedio. Anche a questo stadio della muta il suo mimetismo è ottimale tra le pietraie e lembi di neve. Da notare le zampe completamente piumate. Foto: Gianni Marcolli.



1000 e un animale

Aquila

Anche se più piccola del gipeto, è lei l'indiscussa regina delle Alpi. Si tratta dell'unico grande predatore sopravvissuto in Svizzera alle persecuzioni dei secoli passati che però ha saputo riprendersi egregiamente. Oggi osservarla mentre volteggia sulle vette non è raro ma resta uno spettacolo mozzafiato!



Ermellino

Un piccolo e agile carnivoro... che ama i territori con molti nascondigli naturali come pietraie e vegetazione arbustiva. Ecco perché si spinge nelle praterie alpine e in inverno il suo manto diventa completamente bianco, tranne la punta nera della coda.



Marmotta

Spesso la si sente fischiare ancora prima di vederla. Questo simpatico animale è sociale: vive con la sua famiglia in una tana composta da più entrate, decine di metri di gallerie e diverse camere, ognuna adibita alla sua specifica funzione (riposo, dispensa, toilette). È una gran dormigliona e passa 6 mesi all'anno in letargo.



Tritone alpestre

Se in una pozza o in uno stagno di montagna vi sembra di vedere nuotare un drago colorato in miniatura, si tratta del tritone alpestre. Appena la neve si scioglie questi anfibi raggiungono gli specchi d'acqua per riprodursi; per conquistare i favori delle femmine i maschi esibiscono una livrea variopinta: fianchi blu marmorizzati, ventre arancio e una cresta dorsale gialla e nera.



Scoiattolo

Agilissimo arrampicatore, lo scoiattolo è un roditore che può vivere fino a sette anni. Costruisce dei nidi sferici composti da rami all'esterno e tappezzati da muschi e erba internamente. In inverno non fa un vero e proprio letargo ma si sveglia regolarmente per andare ad attingere cibo dai suoi depositi sparsi qua e là. Per questo si possono facilmente osservare le sue impronte sulla neve.



Serpenti

Forse meno apprezzati dal pubblico ma altrettanto fondamentali per l'ecosistema e la nostra biodiversità, i serpenti fanno parte della nostra fauna. In Ticino vivono ben 7 specie e sono le due vipere (vipera comune e marasso) assieme al colubro liscio a spingersi alle altitudini maggiori. Hai riconosciuto la specie nella foto? (Soluzione a pagina 14)

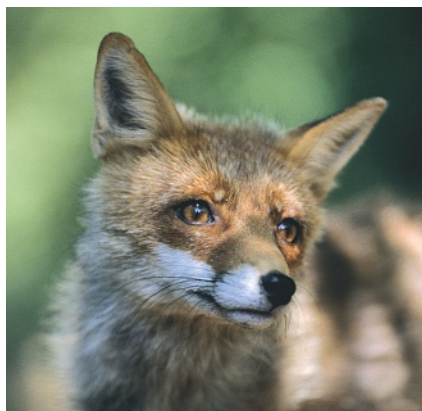
Nocciolaia

È un corvide che vive tutto l'anno nei boschi in altitudine ed è conosciuto per la sua capacità di mangiar semi e piantar alberi. La nocciolaia è una gran golosa di semi di pino cembro e per sopravvivere all'inverno li nasconde in tante buche scavate nel terreno. Ma ogni tanto la memoria la tradisce e dimentica qualche nascondiglio, da cui potrà così nascere un giovane cembro.



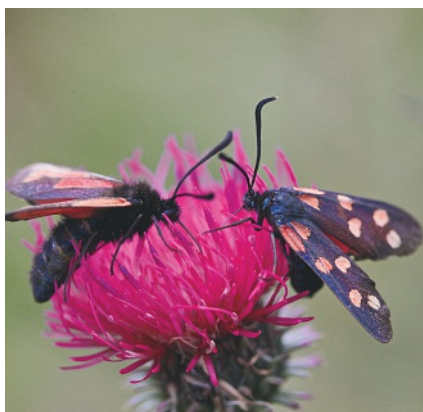
Volpe

Conosciuta per essere furba, la volpe ha saputo sfruttare le sue capacità adattative e colonizzare tutti gli ambienti possibili: dalle praterie alpine fino al fondovalle, spingendosi addirittura in centro città.



Arvicola delle nevi

Questo piccolo roditore vive nelle sassaie di alta quota. A differenza dei suoi parenti non scava ma si limita a sfruttare gli interstizi tra le pietre. Pur vivendo spesso sopra il limite del bosco e per metà dell'anno sotto la neve, non va in letargo e vive delle provviste di erbe alpine e crocus.



Zigene

SI tratta di farfalle strettamente imparentate alle falene. Esse sono però diurne e si incontrano facilmente in montagna. Ne esistono molte specie (nella foto una *Zygaena purpuralis* a sinistra con una *Z. transalpina*), tutte vivamente colorate indicando ai predatori che non sono buone. Infatti possono accumulare acido cianidrico e risultare amare e tossiche. Altri piccoli animalletti sono presentati più ampiamente alle pagine 12-13.



Salamandra nera

Si tratta della "cugina" alpina della salamandra pezzata, anche se di taglia più piccola e completamente nera. In Ticino, pur avendo ambienti favorevoli come nella regione della Val Piora, Lucomagno e Greina, la sua presenza non è più stata confermata da tempo. Dopo la pioggia, aguzzate bene la vista e riportate eventuali osservazioni al centro svizzero di cartografia della fauna (www.cscf.ch).



Lince

Scomparsa completamente dal suolo elvetico dopo la persecuzione subita dai grandi predatori, la lince è tornata a vivere discretamente nei nostri boschi grazie a un progetto di reintroduzione. Incontrarla è privilegio di pochi, può capitare però di osservare, specialmente nella neve, le sue impronte.

Foto: aquila, L. Pagano; ermellino e salamandra, M. Spinelli; nocciolaia, G. Marcolli; arvicola, D. Torriani.



Il maestoso volo dell'avvoltoio barbuto. Si nota il ventre rossiccio e la tipica forma a diamante della coda. Foto: Luca Pagano.

Il gipeto

Con un'apertura alare di quasi 3 metri il gipeto barbuto è il più grande uccello delle Alpi. Ad impressionare non è però solo la sua dimensione. Anche il suo aspetto, la sua ecologia e la sua storia sono molto particolari.

Un avvoltoio atipico

Pur appartenendo alla famiglia degli avvoltoi, solitamente caratterizzati da testa e collo solo scarsamente ricoperti di piume, il gipeto possiede un folto piumaggio del capo. Infatti, diversamente dai suoi simili che si nutrono di carcasce, si ciba prevalentemente di ossa di ungulati morti per cui non corre il rischio di imbrattarsi durante i pasti. Del suo aspetto colpiscono pure il colore rosso che contorna l'occhio e l'arancione ruggine del petto. Del tutto curiosa è la natura di quest'ultima colorazione. Infatti nei gipeti adulti le piume del capo e del petto sono bianche. Esse si tingono di rosso-arancio in seguito a lunghi bagni in pozzanghere ricche di ossidi di ferro. La funzione di questo comportamento non è chiara. Potrebbe servire ai gipeti per impressionare il partner oppure durante la cova gli ossidi di ferro potrebbero proteggere l'uovo da infezioni.

I trucchi di un mangia-ossa

Le ossa sono una fonte di nutrimento assai particolare. Ricche di grassi e proteine, oltre che di calcio, sono molto nutrienti ma anche estremamente difficili da maneggiare e digerire. Nel corso dell'evoluzione il gipeto ha

quindi sviluppato vari adattamenti. Tra questi vi sono dei succhi gastrici così acidi da sciogliere il calcio e una trachea molto lunga che arriva quasi fino alla punta del becco per permettergli di respirare anche quando un pezzo di osso gli rimane incastrato in gola. Particolarmente affascinante è poi la sua maniera di gestire le ossa troppo grandi per essere ingoiate. Queste vengono portate in volo al di sopra di una sassaia e lasciate cadere più volte, fino a quando non si rompono. Si tratta di un comportamento innato che viene esercitato e migliorato con costanza durante gli anni della giovinezza.

Estinzione...

In passato il gipeto è stata attribuita ogni sorta di malefatta e nel corso del 19esimo secolo è stato intensamente cacciato. Anche le esche avvelenate destinate a volpi e lupi e la diminuzione delle popolazioni di ungulati selvatici alla base della sua alimentazione hanno contribuito alla sua totale scomparsa dall'arco alpino. L'ultima uccisione di un gipeto nelle Alpi risale al 1913 in Val d'Aosta. In Ticino gli ultimi 3 gipeti vennero catturati in Valle Maggia tra il 1864 e il 1869.

... e reintroduzione

Un primo tentativo di reintroduzione del gipeto avviene in Francia nel 1974 con il rilascio di alcuni animali catturati in Afghanistan. Esso fallisce però rapidamente a causa dell'elevata mortalità e per le difficoltà a rifornirsi di nuovi animali. Alcuni anni più tardi prende forma un nuovo progetto, ancora in corso, basato non più sul prelievo di animali selvatici provenienti dalle poche popolazioni rimaste ma sul rilascio di giovani gipeti nati in zoo e parchi faunistici. Da allora lungo l'intero arco alpino sono stati liberati 210 gipeti, 43 dei quali in Svizzera sotto la guida della Fondazione Pro Gipeto. La prima riproduzione naturale si è poi fatta attendere per ben 11 anni. Infatti il gipeto raggiunge la maturità sessuale molto tardi, a 5-7 anni di età. I gipeti si riproducono quindi solo lentamente e per garantire la sopravvivenza di una popolazione è necessario che possano raggiungere la loro età massima (in natura fino a 30 anni). Questo li rende molto sensibili di fronte a cause di morte non naturali. Per questo in Sviz-

zera la popolazione di gipeti è oggetto di un accurato e regolare monitoraggio. Tutti i giovani gipeti rilasciati negli ultimi anni sono quindi stati muniti di emittenti satellitari e seguiti passo a passo nei loro spostamenti. Sappiamo così che il gipeto Schils, un maschio nato nel 2014 nello zoo La Garenne, negli ultimi mesi ha trascorso parecchio tempo nella regione della Greina e sulle creste che separano la Valle di Blenio e la Valle Riviera dalla Val Callanca.

Attualmente nella Alpi nidificano 33 coppie di gipeti (14 in Svizzera) e i pulcini nati in libertà sono 173. La popolazione totale viene stimata a 250 individui.

Tra le minacce maggiori che gravano sulla ancora giovane e fragile popolazione alpina vi sono le collisioni con fili dell'alta tensione e di filovie, l'avvelenamento da piombo in caso di ingestione di resti di selvaggina abbattuta con munizione al piombo e il bracconaggio.

Marzia Mattei Roesli

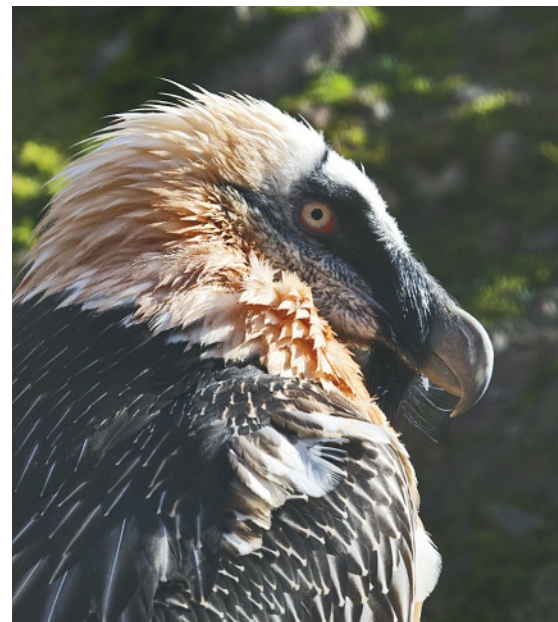
Per saperne di più sul gipeto e sul progetto di reintroduzione nelle Alpi, come pure per seguire online gli spostamenti dei giovani marcati o per segnalare i propri avvistamenti di gipeti: www.gipeto.ch

Quando reintrodurre una specie?

La discussione se tentare la reintroduzione di una specie estinta è molto delicata. Infatti una reintroduzione comporta sempre notevoli rischi oltre a grandi costi. Innanzitutto, onde evitare che gli animali reintrodotti facciano rapidamente la fine di quelli estinti, occorre conoscere le cause che hanno comportato la scomparsa in passato ed assicurarsi che tali fattori negativi non siano più presenti. Inoltre il prelievo degli animali da reintrodurre non deve compromettere altre popolazioni naturali. Infine bisogna essere coscienti che qualsiasi reintroduzione ha un impatto sugli equilibri ecologici e genetici presenti (introdu-

zione di ecotipi estranei, rischio di consanguineità quando gli individui rilasciati sono pochi).

Dal punto di vista legale, qualsiasi reintroduzione sottostà quindi a un'autorizzazione federale. Ultimamente prevale sempre più l'idea che una reintroduzione può eventualmente avere senso solo per specie che da sole non riuscirebbero a ricolonizzare gli areali persi. Per le altre specie si preferisce favorire una ricolonizzazione naturale per esempio rafforzando tramite protezione assoluta le popolazioni ancora presenti e eliminando eventuali ostacoli fisici che ne impediscono l'espansione.



Strabiliante piccola fauna

Se incontrare la grande fauna di montagna richiede a volte una certa dose di fortuna, per osservare insetti, ragni e altre piccole bestiole basta solo un po' di attenzione. E allora perché non concedersi qualche pausa per sbirciare in questo curioso piccolo mondo?

Piccoli e montanari

La vita in alta quota richiede la capacità di adattarsi a condizioni tanto più estreme quanto più ci si spinge in quota. In particolare il ciclo di vita deve essere regolato in modo da sincronizzare la riproduzione a un periodo favorevole molto più limitato e a temperature più fredde e con escursioni termiche più ampie. Molte specie alpine risolvono questi problemi con un ciclo di vita di più anni.

Numerosissimi

I piccoli animali alpini sono tantissimi e molto diversificati. Accomunati dalla loro piccola taglia si suddividono però in molti gruppi ben distinti: insetti, ragni, cento e mille piedi (tutti appartenenti agli artropodi) si sommano a lumache e altre bestiole ancor più discrete a volte confinate su rocce inaccessibili. Tra gli insetti, più numerosi e anche più facili da osservare, vi sono le formiche dei boschi, la cui presenza è tradita dai grandi formicai che costruiscono.

Piccoli e ovunque

In montagna come in pianura questi animali si trovano praticamente in tutti gli ambienti disponibili. Alcuni, spesso i più appariscenti, si vedono volare mentre gli altri, più discreti, vanno cercati tra l'erba, nel terreno o nell'acqua. Un buon sistema per osservarli consiste nello sdraiarsi sulla pancia e scandagliare l'erba: così è facile incappare in una locusta o in una coccinella. Nascosti sui fiori di montagna si possono incontrare dei ragni tomisidi alcuni dei quali adattano, come dei camaleonti, il colore del loro corpo a quello dei petali per rendersi invisibili: sono predatori temibili in grado di catturare insetti più grandi di loro! Ugualmente temibili predatori sono le libellule, le cui larve si incontrano facilmente negli stagni.

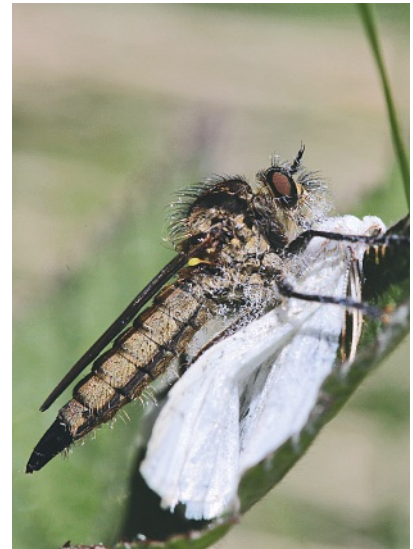
Piccoli e antichi

L'origine di questi animali arcaici si perde nelle ere geologiche e insetti, ragni e compagnia sono la testimonianza che per la sopravvivenza la dimen-

La cavalletta *Euthystira brachyptera* si incontra facilmente in montagna dove predilige ambienti prativi o con alte erbe.

A destra: un ragno tomiside con la sua preda, un sirfide, su un lillioasfodelo maggiore.





sione conta sì ma nel senso inverso: i piccoli “sopravvivono” più a lungo. Ad esempio, rispetto ai dinosauri, i collemboli hanno origine molti milioni di anni prima. Questi minuti parenti degli insetti, che grazie ad un’appendice addominale chiamata furca riescono a compiere degli acrobatici salti, hanno una struttura rimasta invariata da circa 400 milioni di anni! Si osservano facilmente quando si smuove il terreno che contribuiscono a rendere fertile.

Piccoli e in movimento

La temperatura è un fattore molto importante per l’attività di questi animaletti a sangue freddo e in montagna le escursioni termiche possono essere estreme: anche in estate si possono avere temperature prossime allo zero che però salgono di molto nelle giornate di sole. Anche col vento freddo, se ci si sdraia nell’erba, ci si accorge che qui vi regna un microclima particolare e gli animaletti approfittano di un maggior calore. Tra le sassaie alpine e sulle rocce si possono raggiungere temperature di 60°C: zampe lunghe e andatura veloce come negli opilioni sono essenziali per non “friggersi”.

Raffinata coevoluzione

Le relazioni tra gli insetti e le piante sono un tema affascinante: raffinati meccanismi si sono evoluti nel tempo per permettere agli uni di trovare cibo

e agli altri di venire fecondati. Osservate quindi con attenzione i fiori e chi li visita. Noterete così che sui fiori a simmetria bilaterale, come il timo serpillino o i grandi aconiti, si avventurano soprattutto imenotteri, sulle ombrelle bianche del cerfoglio abbondano ditteri e coleotteri, mentre certi fiori sono visitati solo da farfalle diurne e zigene, le uniche capaci di raggiungere il nettare nascosto in profondità. Cercate poi di capire le ragioni della forma di questi fiori, evoluta per meglio adattarsi ai loro visitatori.

Piccoli e curiosi

In montagna, e non solo ai tropici, è facile incrociare animaletti strani. Lo sono ad esempio gli elateridi, curiosi coleotteri piatti che scattano come una molla quando vengono raccolti, oppure i sirfidi (vedi preda nella foto di pagina 12), sorte di mosche che si travestono da api, che sanno stare abilmente ferme in volo. Altri esempi non mancano: ora tocca a voi cercarli!

La rete della vita

Nessuno è indispensabile ma ogni specie e ogni individuo ha una sua funzione e una sua dignità nell’immensa rete di elementi e relazioni che rappresenta la biodiversità. I piccoli animali ci possono così aiutare a capire che il singolo elemento ha un senso solo se integrato nel tutto.

A Pe

Da sinistra: *Phalera bucephala* che passa inosservata perché sembra un ramo spezzato, la libellula *Aeshna juncea* (dragone alpino) appena emersa dall’acqua e dalla sua esuvia, un asilide (parente delle mosche) con la sua preda, una falena catturata in volo.



Sopra: Luca Vetterli durante l'assemblea annuale 2017. Sotto: passaggio del timone da Luca a Christian Bernasconi.



Nell'anno del cervo Pro Natura Ticino rinnova i suoi palchi

Due personalità diverse, atteggiamenti diversi, due generazioni; dottori in biologia entrambi, stesso amore per la natura, stesse dedizione e tenacia nel portare avanti progetti con obiettivi ben chiari nel mirino. Dopo anni di intensa e fruttuosa vita associativa, prima nel WWF e poi alla testa di Pro Natura Ticino, Luca Vetterli consegna il timone nelle mani entusiaste di Christian Bernasconi.

Nato e cresciuto nel Locarnese, studi di biologia al politecnico di Zurigo, Luca è stato particolarmente attivo negli anni '80 sul tema della protezione delle torbiere, dando un contributo sostanziale all'iter che portò all'approvazione dell'iniziativa di Rothenthurm nel 1987: una vera rivoluzione per la protezione della natura! Ma la sua passione si era manifestata sin dall'adolescenza: significativo il suo primo indignato comunicato stampa "Si dorme o si vuol dormire?" del 1972, a difesa delle Bolle di Magadino. Con Pro Natura ha dato il suo intelligente contributo ad innumerevoli progetti: dal varo della LPN cantonale (2002) alla rinaturazione della foce del fiume Ticino (2006-2010); dall'inaugurazione dell'Aula sull'acqua a Muzzano (2004) all'apertura del Centro Pro Natura Lucomagno (2013); dalla difesa del diritto di ricorso delle associazioni ambienta-

liste alla tutela dei nostri corsi d'acqua; e ben altro ancora.

Decenni di esperienza che saranno ancora, e gliene siamo sinceramente grati, al servizio della protezione della natura e dell'ambiente anche in futuro. Decenni di attivismo con rigore, scienza e coscienza, discrezione e fermezza che fanno di Luca una pietra miliare della protezione della natura in Ticino, nonché un interlocutore affidabile e un solido punto di riferimento anche per chi non segue le stesse battaglie ma cerca di muoversi sul territorio con responsabilità. Si è costruito con gli anni una preziosissima competenza giuridica e si trova oggi ad essere, lo scriviamo senza tema di smentita, il miglior avvocato della natura e del territorio nel nostro cantone e, su alcuni temi, anche a livello nazionale.

Ma il suo sguardo sul mondo va ben oltre: è uno sguardo profondo, volto anche alla sacralità della natura, alla sua dimensione psichica e simbolica, uno sguardo che accompagna quello di sua moglie Brigitte nella ricerca della natura interiore, quella che ci dà equilibrio, consapevolezza, responsabilità e rispetto.

*Grazie di tutto Luca, a nome di tutti,
e buon cammino!*

Soluzione domanda pagina 9
Si tratta di un colubro liscio.



Attività giovanili

Come iscriversi alle uscite?

Visitate il nostro sito:

www.pronatura-ti.ch/escursioni

dove potete iscrivervi online.

Attenzione: **l'assicurazione è a carico dei partecipanti.** Posti limitati.

Agli iscritti sarà data conferma e verranno fornite indicazioni supplementari.

I rumorosi bramiti dei Re

Maestoso e imponente, l'animale dell'anno è tuttavia molto discreto... salvo che nel periodo degli amori. In autunno infatti i maschi cercano di conquistare le femmine e lanciano i loro impressionanti bramiti attraverso il bosco. È il momento migliore per scovarli e osservarli! Vivi con noi un'avventura emozionante! Pernottamento in yurta al Centro Pro Natura Lucomagno.

Data: sabato e domenica 23-24 settembre 2017.

Luogo e durata: Centro Pro Natura Lucomagno, pernottamento in yurta.

Partecipanti: da 8 a 14 anni, massimo 12 partecipanti.

Informazioni di dettaglio saranno comunicate agli iscritti.

Prezzo: 50.-

Pulcini in fuga

Alcuni giovani pulcini vogliono fare una festa ma si sono persi. Bisogna aiutarli a ritrovare i genitori perché qualcun altro vuole fare una festa a loro... Abbiamo bisogno di tanti bimbi per scovarli rapidamente: vuoi darci una mano anche tu e passare una giornata festeggiando? Allora non mancare!

Data: sabato 30 settembre 2017.

Luogo e durata: Biotopo di Camorino. Dalle 10 alle 15 con picnic.

Partecipanti: da 4 a 6 anni, massimo 20 partecipanti. Spiacenti: genitori non ammessi.

Informazioni: i dettagli saranno comunicate agli iscritti.

Prezzo: 10.-

L'energia vien da dentro!

Che i giovani abbiano molta energia non è una novità. Ma come canalizzarla divertendosi un mondo con giochi e attività da circo? Se volete imparare a fare i giocolieri e vivere una giornata rilassata ma entusiasmante nei boschi questa proposta fa per voi!

Data: sabato 21 ottobre 2017.

Luogo e durata: bosco nel Sottoceneri. Tutta la giornata.

Partecipanti: da 8 a 14 anni, massimo 20 partecipanti.

Informazioni di dettaglio saranno comunicate agli iscritti.

Prezzo: 10.-

Magie di forme e colori

Hai mai creato un drago con delle foglie? Costruito torri di sassi? Assemblato un uccello con dei rami? O solo ideato semplici forme colorate che non ti stancheresti mai di ammirare? Si chiama landart e consiste nell'usare materiale naturale per dar forma alla tua fantasia!

Data: sabato 11 novembre 2017.

Luogo e durata: Aula sull'acqua al laghetto di Muzzano. Tutta la giornata.

Partecipanti: dai 5 ai 10 anni, massimo 20 partecipanti.

Informazioni di dettaglio saranno comunicate agli iscritti.

Prezzo: 10.-



Un'adesione a Pro Natura dà voce alla natura!

Desidero iscrivermi a Pro Natura (possibile anche via internet dal sito www.pronatura-ti.ch/iscrizione)

Desidero offrire questa adesione, ecco i dati della persona che offre:

Signora Signor Giovane Famiglia

Signora Signor Giovane Famiglia

Nome

Nome

Cognome

Cognome

Via

Via

NAP e comune

NAP e comune

Data di nascita

Quota sociale annua:

- membro individuale: Fr. 70.-
- famiglia: Fr. 90.-
- membri coppia: Fr. 90.-
- beneficiario AVS o AI: Fr. 60.-
- giovane sotto i 18 anni o in formazione fino a 25 anni: Fr. 30.-
- membro collettivo: Fr. 400.-

Per la documentazione non disponibile in italiano preferisco:

tedesco

francese

Data:

Firma:

Ritornare il tagliando a: Pro Natura, CP 2317, 6501 Bellinzona